

La Repubblica 14 Dicembre 2010

Un colpo all'armata Lo Piccolo in carcere 63 soldati del racket.

Dal centro città fino a Cinisi gli eredi di Salvatore e Sandro Lo Piccolo continuavano a imporre estorsioni e a investire i proventi grazie a insospettabili prestanome, sempre pronti a suggerire nuovi business. L'ultimo è stato quello dei centri benessere. Ma il destino dei Lo Piccolo era ormai segnato: nei mille e più pizzini ritrovati in una borsa "The Bridge" al momento dell'arresto (5 novembre 2007) c' erano i loro segreti. I poliziotti della sezione criminalità organizzata della squadra mobile e i pm della Procura li esaminano ormai da due anni: più di duecento persone sono state già arrestate. Nella notte fra domenica e lunedì sono finiti in manette altri 37 fedelissimi dei Lo Piccolo. Il provvedimento firmato dal gip Maria Pino riguarda anche ventisei indagati che sono già in carcere con l'accusa di aver gestito altre estorsioni.

Nell'elenco degli arrestati ci sono pure i prestanome. Sono gli imprenditori edili Michele Acquisto, Mario Biondo, Giuseppe e Isidoro Lo Cascio, Mario e Antonino Lucia. L'ultimo affare del clan sarebbe stato invece gestito da Filippo Catania, gestore del notissimo centro benessere "O sole mio" di via Liberta.

Il pizzo fu pagato anche per alcuni lavori all'aeroporto Falcone e Borsellino. Questo e quanto emerge dalle indagini coordinate dai sostituti procuratori Francesco Del Bene, Lia Sava, Gaetano Paci, Annamaria Picozzi e Marcello Viola, nonché dal procuratore aggiunto Antonio Ingroia. Una tangente sarebbe stata versata anche dalla ditta che ha ristrutturato la caserma Bichelli dell'Esercito. Pagarono pure gli imprenditori che si erano aggiudicati l'appalto per la realizzazione di una scuola materna a Cinisi: quella volta i boss non pretesero soldi, ma imposero alcune ditte di fiducia nei subappalti. Il taglieggiamento dei capimafia era esteso ai cantieri per la costruzione di palazzine private e ai distributori di benzina di via dell'Olimpo e via La Malfa.

Sono 19 le estorsioni contestate. Quattordici imprenditori hanno confermato quanto emergeva dalle indagini, ammettendo di aver pagato. Il gip non ritiene invece che l'imprenditore Vincenzo Rizzicasa abbia pagato il pizzo a Lo Piccolo per un cantiere a Tommaso Natale, come ipotizzava la Procura: secondo il giudice, Rizzicasa sarebbe invece un prestanome dell'imprenditore mafioso Salvatore Sbeglia, e con questa accusa era stato arrestato nei mesi scorsi.

I segreti dei Lo Piccolo sono emersi anche dal nastro di una macchina per scrivere elettrica utilizzata da Sandro Lo Piccolo. La Scientifica è risalita a dieci pagine di pizzini. Alcuni erano in codice. E sono stati i pentiti a decifrarli. Così sono emersi anche i nomi dei capimafia che i Lo Piccolo avevano posto in provincia: a Capaci e Isola governava Pietro Bruno. A Torretta, Salvatore D'Anna. Gli altri arresti riguardano esponenti delle famiglie di Carini (Salvatore Cataldo e Giuseppe Di Maggio), Montelepre (Giuseppe Di Bella), Tommaso Natale (Salvatore Liga, classe 1964; Filippo Lo Piccolo e Giuseppe Messina), Sferracavallo (Salvatore Randazzo), Cardillo (Carlo Puccio) Resuttana (Giacchino Morisca, già detenuto) e Passo di Rigano (Giovanni Corrao). Lorenzo Fazzino è invece accusato di aver fatto da postino dei Lo Piccolo. Giuseppe Enea e Gi (dell'85), Giuseppe Lo Verde, Tommaso Macchiarella, Giovanni Nuiosi, Vito Palazzolo, Calogero Pillitteri, Vincenzo Pipitone, Giovanni Razzanelli, Nunzio Serio, Massimo Troia, Filippo Zito, Salvatore Baucina.

Salvo Palazzolo

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS